

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XXVIII Domenica del Tempo ordinario –
15 ottobre
Lectura: Isaia 25,6-10; Salmo 22;
Filippesi 4,12,14,19,20; Matteo 22,1-14

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Libri: Hameline, poetica e arte delle «res» liturgiche

Su arte sacra e liturgia una raccolta di scritti di Jean Yves Hameline, riveduta e approvata dall'autore, compone la pubblicazione postuma sotto il titolo di «Poetica delle arti sacre» (nella edizione italiana del 2017 per Qiqajon). Opera che si situa in un progetto di studio sull'antropologia dei riti e sul sacro (Istituto superiore di Liturgia di Parigi). Sono contributi brevi, scritti per la rivista di arte sacra del Centre national de pastorale liturgique dal 1978 al 2007. Qui riuniti non come summa, ma come itinerario poetico che accompagna il lettore a pensare riti e liturgia nella scansione antropologica, nei legami con la storia, nell'essenza dell'arte, nell'esperienza dei sensi. La prima parte è una poetica delle «cose». Nell'esplorazione di Hameline all'interno dell'esperienza liturgica c'è la fede che trasuda dalle res, dalla materia, in riti, gesti e segni. La pratica della fede è portata in luce in spazio e tempo, nel coinvolgimento dei sensi visivi,



olfattivi e sonori. Hameline pone domande, riflette e stimola aperture di senso. Pensa all'altare - opera dell'arte e non opera d'arte -, alla croce,

alla vetrata, allo spazio collettivo e personale. Indaga postura e vista nello stare nel luogo chiesa. Ricerca e racconta l'effimero e il durevole nell'azione pubblica del culto, nella liturgia, nell'allestimento e nell'architettura della chiesa. Evoca l'immanenza del passato nella materia architettonica e nelle funzioni liturgiche. Indica lo spazio del libro e della lettura culturale, lo presenta nella composizione vocale di emissione e ascolto e ne cerca il senso non solo come efficacia, ma nell'essere in sé «lettura stessa». Nel rapporto con le immagini Hameline richiama sacralità e venerazione (Nicea II, 787) e il monito del Concilio Vaticano II alla moderatezza nel numero e nell'ordine per non disorientare. Centrale è la «nobile semplicità e bellezza» dell'invito conciliare. Hameline ha pensieri su tutto: per le immaginette col cuore di spine, emblemi e non pitture di rappresentazione, da portare su di sé (come già con lo scapolare), così come per la pittura di Georges Rouault. La seconda parte della raccolta è esercizio pedagogico su ethos e anima delle chiese, arte, senso storico e essenza della vita religiosa di un luogo. Seppur priva di immagini a corredo, per scelta editoriale, questa raccolta fa immaginare e pensare, sa evocare e accompagnare nelle espressioni d'arte e di fede.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: 'Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!' Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini

e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: 'La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze'. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: 'Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?'. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: 'Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti'. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Non vi chiamo più servi ma amici

Il Signore ancora ci istruisce sul suo regno con un'altra parabola che nella prima parte è molto simile a quella raccontata in Lc 14,16ss. Per questo gli esegeti sono del parere che la pagina di Matteo contenga in realtà due parabole: la prima, riguardante gli invitati che non accettano; la seconda, dal v. 11, riguardante il commensale senza abito nuziale. L'evangelista le ha unite per fini catechistici, per dirci che non basta aver detto di sì al dono della fede, ma bisogna perseverare in essa con le buone opere (l'abito nuziale) fino alla fine.

La prima lettura ci mette sulla strada per una giusta interpretazione della parabola: parlandoci del gioioso banchetto escatologico, è lì a dirci che anche la festa di nozze di cui parla il testo evangelico riguarda la festa escatologica nel regno di Dio. Tuttavia la parabola nella sua redazione attuale è più articolata. Infatti il regno di Dio comprende due fasi: la prima si compie in questo mondo e consiste nel sì della fede da parte del credente, nella sua conversione personale che diventa fruttuosa grazie alle buone opere, nella partecipazione fedele all'Eucaristia e a tutta la vita della Chiesa; la seconda invece si realizzerà soltanto alla fine dei tempi, con la seconda venuta del Cristo, quando la festa di nozze coinciderà con la risurrezione dei giusti e la felicità eterna dei risorti. Bisogna ora chiedersi chi sono gli originari destina-

tari della parabola. Diversamente da altre parabole, qui non pare che siano solo i capi religiosi del popolo, perché nel testo mancano indicazioni precise. Questa volta è più giusto dire che il destinatario originario è il popolo d'Israele, rappresentato dai primi invitati, quelli

ni. Costoro sono i pagani e devono convertirsi per poter sedere al banchetto escatologico. Ma i primi invitati sono per caso esclusi per sempre? Ci soccorre ancora san Paolo: «Forse (i Giudei) inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta

ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15). Dunque, si tratta di un cristiano, che però si ritrova senza abito nuziale: ha ricevuto la fede e il battesimo, ma non ha perseverato e non si è curato di far fruttificare il dono della fede con una condotta di vita coerente.



Giotto,
Ultima
cena,
(1303-1305
circa),
Cappella
degli
Scrovegni,
Padova

che in vario modo rifiutano l'invito, anzi arrivano ad essere persecutori e omicidi dei profeti. Qui Gesù profetizza un futuro evento terribile (v. 7): la guerra giudaica (66-70 d.C.) che doveva culminare con la distruzione di Gerusalemme e del tempio da parte dei romani.

Al posto dei primi invitati il re manda i suoi servi a chiamare altra gente non sempre raccomandabile: si trovano ai crocicchi delle strade e comprendono cattivi e buo-

alle genti, per suscitare la loro gelosia» (Rom 11,11).

A questo punto la catechesi dell'evangelista ci parla del giudizio finale e si rivolge proprio ai secondi invitati, cioè i pagani e i loro discendenti, chiamati ad essere eredi della salvezza: ecco fra loro «un uomo che non indossava l'abito nuziale» (v. 11). Il re lo chiama «amico». Infatti Gesù dirà ai suoi discepoli: «Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che

Costui non trova nessuna giustificazione da presentare a sua discolpa. Pertanto merita di essere cacciato fuori nelle tenebre. L'ammonizione che ci giunge dallo Spirito Santo non può essere più esplicita: non esiste nessuna sanatoria per l'invitato indegno, il tempo della pazienza di Dio è definitivamente scaduto.

È fin troppo chiaro ciò che dobbiamo fare perché non avvenga a noi lo stesso.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Come scegliere i canti per la Messa/11

«Chi ben comincia è a metà dell'opera», afferma un famoso detto... ma anche concludere bene è un'arte che non si improvvisa. Per accompagnare l'uscita dei fedeli e lo scioglimento dell'assemblea, il Messale non prevede un canto finale: questo fatto è molto significativo e ci rassicura del fatto, che al di là delle possibili scelte (canto sì, canto no, canto di lode, canto mariano...) non si tratta di uno dei canti importanti della Messa, dal momento che la Messa è terminata.

In passato la fine della celebrazione era occasione per eseguire un canto popolare che non aveva trovato spazio all'interno della celebrazione poiché nella liturgia era ammesso solo il canto gregoriano. Dopo il Vaticano II la tendenza fu quella di sopprimere il canto di «uscita», in quanto appariva come un controsenso congedare l'assemblea, invitandola ad «andare in pace» da un lato, ma,

allo stesso tempo, suggerire di fermarsi per eseguire un canto. Ad oggi il canto finale risulta essere un elemento di discussa collocazione e di dubbia consistenza. Alcune assemblee collocano il canto dopo la benedizione e prima del congedo: in tal caso diverrebbe una sorta di canto di ringraziamento che, ovviamente, escluderebbe l'esecuzione del canto dopo la comunione (altrimenti sarebbe un doppiante). Il rischio di appesantire la celebrazione è tuttavia molto alto. Altri propongono di affidare la chiusura della celebrazione al coro assicurandosi che il canto abbia un carattere acclamatorio e di lode, quasi a rappresentare una sorta di prolungamento del Rendiamo grazie a Dio!

Se si dispone di un organista competente un'altra valida proposta potrebbe essere quella di accompagnare l'uscita dei fedeli con un brano d'organo che con sonorità

vivace e brillante favorisca un clima di gioia e di festa. L'uscita, a conclusione della celebrazione, resta il momento migliore per suonare un pezzo del repertorio organistico, pur sapendo che la maggior parte delle persone durante questo brano uscirà.

Un altro criterio che può guidare nella scelta del cantare o meno al termine della celebrazione può essere dettato dal rispetto del tempo Liturgico. Nel tempo quaresimale, ad esempio, la scelta di permettere che l'assemblea si ritiri in silenzio potrebbe essere di grande aiuto come ulteriore segno del digiuno che caratterizza questo periodo di preparazione alla Pasqua. C'è pluralità di vedute anche sul ricorso ad una lode mariana quale canto conclusivo. Per alcuni il saluto alla Vergine rappresenta la degna conclusione della celebrazione scegliendo tra le quattro antifone mariane più conosciute (Alma Redemptoris mater

in Avento, Ave Regina caelorum in Quaresima, Regina coeli nel tempo pasquale, Salve Regina nel tempo ordinario); per altri questa proposta non può dirsi ottimale, perché si preferisce ribadire la posizione preminente della liturgia sulla devozione, prediligendo i canti mariani solo nelle Messe celebrate in onore della Madre di Dio o nella ricorrenza di una memoria, festa o solennità a lei dedicata. In questa rubrica abbiamo avuto modo di interrogarci su quali siano i criteri validi per scegliere i canti più adatti e pertinenti alla celebrazione liturgica. A ciascun animatore e gruppo liturgico il compito di discernere nel vasto mondo dei Repertori oggi disponibili e facilmente reperibili quali siano i veri canti rituali che offrono all'assemblea un canto giusto, adeguato e pertinente, capace di elevare l'anima e condurre a Cristo!

suor Lucia MOSSUCA